CHIARA LUBICH, SOCIOLOGIA E GENERE

The article deals with the social influence of the Focolare Movement with regard to relations between men and women, taking the dynamisms of feminist movements into account.
It stresses the determination of Chiara Lubich in defending its founding charism in a period when women were under constant male protection, to the point that the statutes of the Movement guarantee that the presidency will always be entrusted to a woman.
Equally important is the diarchy, namely the presence of two directors, a man and a woman, in every expression of the Movement, that is a "two-voice" representation, which complies with John Paul II's anthropological "uni-duality". Sisterhood, as an alternative to the genealogical chain "from father to son ...", wishes a "sisterhood" that the Focolare Movement brings about through the foundation of little communities of women with authority, dignity, and the ability to publicly interpret their own stories.
Regarding some important cultural aspects, the article highlights some revolutionary aspects of the charism of the Focolare Movement such as: love at the centre of interpersonal relations and activities, the laity as protagonists, "conversion" of masculinity and femininity, a prudent diffidence in defining male and female, conforming to what the author calls a "learned ignorance".

di
GIULIA PAOLA DI NICOLA

«*Ogni volta che la Chiesa barcolla sulle sue colonne,*
noi vediamo spuntare una donna per sostenerla,
al limite del precipizio»[1].

In questo intervento vorrei fissare alcuni punti che mi sembrano importanti per qualificare l'influsso di Chiara Lubich sulla società, riguardo alle relazioni uomo-donna, con uno sguardo alla sociologia e ai movimenti delle donne. Sottolinerò in breve 4 aspetti strutturali e 6 culturali.

1. Aspetti strutturali

1.1. *Una ragazza fondatrice*

Non è facile, anche se la storiografia contemporanea s'impegna in tal senso, riscrivere la storia delle tante fondatrici di istituti religiosi caritativi (e di associazioni come Azione Cattolica, Progetto Donna, ecc…) che hanno impresso una svolta all'opera della Chiesa, potenziando la carità verso i malati, i poveri, l'educazione delle ragazze[2]. Tentano di riuscirci i sociologi della religione, gli storici della cosiddetta storia "indiziaria" (che lavora su testimonanze indirette, diari, lettere) e in generale i sociologi interessati ai processi di mutamento e a quella forma di potere attrattivo che M. Weber ha chiamato carismatico[3].

È un fatto che per le donne sia stato più arduo far valere il proprio carisma alla guida di organizzazioni e movimenti, appunto perché donne. Bisognava trovare una tutela maschile che garantisse per loro l'ortodossia della dottrina. Le fondatrici nell'immaginario restavano sotto tutela, considerate biblicamente "aiuto" dell'opera di un sacerdote, che finiva spesso col sostituirsi alla donna e passare per fondatore. Il modello eccellente di donna è rimasto a lungo, anche nell'immaginario cattolico, quello di madri, collaboratrici generose e servizievoli, instancabili lavoratrici, ma da monitorare e, all'occorrenza, ricondurre all'equilibrio della maturità umana e spirituale. Di fatto il lavoro creativo delle donne è stato in gran parte occultato, dimenticato o semplicemente sottovalutato. I casi di Jacques e Raïssa Maritain e di Hans Urs von Balthasar e Adrienne von Speyer sono emblematici: gli stessi protago-

1) E. Mounier, *Aussi la femme est une personne*, in «Esprit», 45 (1936), p. 403. Si tratta di un contributo edito tredici anni prima che uscisse *Le deuxième sexe*. Per un approfondimento sul tema, rinvio a: A. Danese (a cura di), *Mounier e le sfide del femminismo*, in M. Toso - Z. Formella, *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale,* LAS, Roma 2000, pp. 221-240, nonché all'articolo di G.P. Di Nicola - A. Danese, *Unidualità antropologica e coniugalità*, in «Intams Review», IV, 1998/1, pp. 7-19.

2) Cf. C. Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, AVE, Roma 1988; cf. anche P. Gaiotti De Biase, *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella "rivoluzione più lunga"*, Studium, Roma 2006.

3 Da parte mia, oltre che in vari articoli e saggi collettanei, mi sono occupata delle tematiche riguardanti il rapporto uomo-donna in: *Il linguaggio della madre*, Città Nuova, Roma 1994; *Uguaglianza e differenza. La reciprocità uomo donna*, Città Nuova, Roma 1988 e (con A. Danese): *Lei & Lui,* Effatà, Cantalupa (To) 2001.

nisti hanno sentito il bisogno di confessare pubblicamente il ruolo avuto da Raïssa e Adrienne non solo come compagne, ma anche nel campo intellettuale e creativo[4].

Chiara Lubich, che è stata da subito riconosciuta dalle prime compagne come perno del movimento, era consapevole del carisma ricevuto da Dio, e quando avvertiva con sufficiente chiarezza qualcosa che contrastava e poteva soffocare o stravolgere il suo carisma, sapeva essere di ferro. Non era una ragazza in rotta con la tradizione; era anzi decisamente obbediente in famiglia e col confessore. Superfluo fermarsi a discutere della conflittualità tra i sessi. Nessuno avrebbe potuto chiamarla femminista, eppure ha fatto per le donne quello che tante femministe avrebbero desiderato fare, senza riuscirci. Obiettivi e metodi non dovevano nascere a tavolino da programmazioni teoriche, essere guidati dall'assillo circa i problemi economici, i conflitti sociali e tra i generi; non dovevano alimentare la fiducia ingenua nei *leaders* e nei loro progetti di rivoluzione, ma semplicemente e decisamente seguire Dio. Poiché l'uguaglianza tra gli esseri umani dipendeva dall'infinita dignità di figli di Dio, bisognava trovare nel Vangelo la guida per il mutamento degli stili di vita e dei rapporti.

Chiara Lubich restituiva a chi l'avvicinava la certezza di essere amato, e di conseguenza autorevolezza, dignità, capacità di raccontare la propria storia, di articolare la parola a modo proprio e in pubblico. Quando mai donne e uomini comuni prima avevano avuto la possibilità di salire su un palco, raccontare il disegno di Dio nella loro vita, essere ascoltati e applauditi?

La Lubich agiva ricomponendo di fatto teoria e prassi all'opposto dei governi, secondo un metodo ben diverso rispetto a quelli dell'ONU o delle organizzazioni non governative, con i loro maxi progetti stilati a tavolino da *élites* politico-intellettuali, in cui dominano per un verso le registrazioni statistiche e per altro le raccomandazioni astratte, cui dovrebbero (in via ottativa) corrispondere scelte concrete e nuove scale di priorità dell'economia. Troppo spesso i mega-progetti sono inefficaci proclamazioni, slogan astratti sulla dignità e sui diritti delle donne, sporadiche iniziative benefiche, mentre le istituzioni continuano a seguire criteri autoreferenziali, con l'effetto di logorare la fiducia della gente. Non si riesce a influire sulla cultura e sugli stili di vita, a rendere effettivi obblighi e scadenze, a controllare e sanzionare l'azione delle organizzazioni e dei governi.

Se per Chiara la conversione dell'anima restava prioritaria, non c'era però alcuna sottovalutazione della verifica data dalla vita concreta, dalla rivoluzione efficace e duratura che ciascuno poteva innescare nel proprio ambiente mutando le identità e i rapporti; in altri termini, operando per quella ottimizzazione della società cui la sociologia da sempre aspira. In un secondo tempo sarebbero venute organizzazioni e strutture.

4) Cf. Aa.Vv., *La missione ecclesiale di Adrienne von Speyer* (introd. di H.U. von Balthasar), Jaka Book, Milano 1986; H.U. von Balthasar, *Unser Auftrag,* Johannes Verlag, Einsiedeln 1984 (tr. it., *Il nostro compito*, Jaka Book, Milano 1991). Si veda anche il sito www.prospettivapersona.it con il *power point* sul rapporto tra H.U. Balthasar e A. von Speyer. Per i coniugi Maritain, cf. *Raïssa e Jacques. Sposi e intellettuali cattolici del Novecento*, in http://www.prospettivapersona.it/ebook/maritain_prew.pdf; P. Viotto, *Raïssa Maritain. Dizionario delle opere*, Città Nuova, Roma 2005; Id., *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, Città Nuova, Roma 2008.

1.2. *Diarchia*

Un aspetto significativo della struttura del movimento è la presenza di due responsabili finali, un uomo e una donna, per ogni ramo del movimento e per ogni attività. Questo aspetto è decisivo per una rappresentanza che sia realmente "a due voci", ovvero conforme all'antropologia "uniduale" di cui ha parlato Giovanni Paolo II.

Una tale "diarchia" può essere estesa a tutti gli organismi rappresentativi? Se così fosse, la politica (dal greco *politikós*) sarebbe meno verticisticamente orientata – weberianamente - sulla aspirazione al potere (come possibilità legittima di influenzare le azioni altrui). Sarebbe più evidente quell'aristotelico spazio pubblico a cui tutti i cittadini sono chiamati a partecipare, finalizzando il loro discorso e le loro azioni al raggiungimento del bene comune. Per contrasto, ci si può domandare se sono realmente rappresentative quelle istituzioni – la quasi totalità - che non contemplano un confronto duale (uomo e donna), a partire dalla scuola e poi su su fino alle istituzioni macro.

La Lubich, dopo un primo periodo di eccessiva separatezza – conforme alla cultura cattolica dell'epoca – ha fatto scuola in questo campo, educando al confronto, alla capacità di guardare in modo bi-direzionale e di conseguenza modificare le percezioni distorte, integrandole con la cosiddetta "altra metà del cielo". Dando voce alle donne, in famiglia, nei gruppi, nelle diverse istituzioni, insegnando a condividere le decisioni, ha combattuto la tendenza a tirarsi indietro e delegare agli uomini l'assunzione di responsabilità pubbliche (una indagine di G. Cazora Russo ha provato che in media solo il 17% delle donne accetta posti di responsabilità[5]). Nel contempo ha favorito negli uomini la buona disposizione ad evitare decisioni unilaterali, come reclamava già con la famosa lettera *Remember the Ladies*, la moglie del futuro presidente USA (dopo Washington) Abigail Adams: "non ci consideremo legate da leggi nelle quali non abbiamo alcuna voce né rappresentanza". Ma le leggi vincolano comunque. Lo sapeva bene Olympe de Gouges (1748-1793) che, con la sua *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* (1791), sosteneva che se esse potevano salire al patibolo, potevano anche votare. Finì ghigliottinata (1793).

La cosiddetta diarchia non è stata una concessione per frenare la possibile ribellione femminista; si è soltanto avvertito il dovere di dare visibilità a quella che molti anni dopo verrà chiamata uni-dualità. Indirettamente, Chiara Lubich dava corpo all'affermazione biblica «dominate la terra» (cf. *Gen* 1, 28), rivolta ad entrambi sin dall'inizio andava incontro all'esigenza oggi sempre più avvertita della valorizzazione dei talenti maschili e femminili anche nel pubblico.

A che punto è tale collaborazione? Non mi dilungo sull'analisi che tanta parte del femminismo fa sull'avanzamento delle donne verso posizioni apicali, sulle quote rosa, sulle dibattute questioni della rappresentanza di genere. Vorrei solo evidenziare l'importanza di educare concretamente alla collaborazione sin da

5) Cf. G. Cazora Russo, *Status sociale della donna*, De Luca, Roma 1978, che analizza atteggiamenti, reazioni a stimoli, motivazioni e forme comportamentali di un campione di 3664 donne intervistate.

piccoli, iniettando quelle virtù civiche e cristiane che sono indispensabili alla futura assunzione di responsabilità (ascolto, lealtà, prudenza, coraggio, ecc…).

Sin dai suoi esordi, il Movimento dei Focolari ha di fatto ri-orientato i rapporti a partire dalle categorie mentali che formano le identità e guidano i comportamenti sociali. Il suo impegno, ispirato al "modello" trinitario, è stato orientato ad alimentare una vita sociale attiva nella pluralità dei gruppi, nella convinzione che la differenza senza uguaglianza è discriminante, ma anche l'uguaglianza senza differenza rimane soffocata tra il rancore per il passato, la mancanza di riferimenti alternativi, l'appiattimento su un modello unico generalmente maschile, la sottovalutazione del dato genetico (differenze anatomiche, funzionamento ormonale ciclico nella donna, gravidanza, parto, allattamento, differenza dei processi di senescenza, longevità, cause di mortalità). La differenza è la ricchezza della vita, ma richiede una maturità relazionale che sappia potenziare creativamente le risorse e anche prendere atto realisticamente dei limiti connessi al proprio sesso.

Ciò ha a che fare con il senso "laico" della vocazione e fa la differenza tra personalismo ed esistenzialismo, come pure tra personalismo comunitario e quei falsi personalismi che pongono al centro la pienezza dell'esistenza in quanto affermazione di sé e dei propri diritti. Non si può essere felici senza accogliere ciò che la natura dà come dono, e senza assumere il compito di "lavorare" quel dono, accordandolo con quello degli altri ("*Jede Gabe eine Aufgabe*!").

1.3. *Sorellanza*

Un tema caro ai movimenti delle donne è la sorellanza; concetto che si muove tra utopia e realtà, sollecitando il legame tra donne, in alternativa alla catena genealogica maschile ("di padre in figlio").

Si tratta di uno di quei concetti "alti" che, nella misura in cui vengono proclamati e circoscritti al solo genere di appartenenza, trovano immediata smentita nella realtà. In effetti, oggi, quegli stessi movimenti prendono atto del fallimento di una sorellanza naturalisticamente intesa: esiste una sintonia ideale che unisce le persone in maniera più forte e che va oltre – benché non sia ad esse impermeabile – le categorie sociologiche (genere, classe sociale, modelli culturali).

A differenza delle femministe, che radunavano un *target* di donne indispettite dall'esclusione, prevalentemente di classe medio-alta, il primo gruppetto di compagne di Chiara Lubich era in maggioranza costituito di ragazze del popolo, concittadine, catalogabili per certi versi con una serie di "non": non centrali, non potenti, non sposate, non possidenti… La Lubich si è rivolta a tutti e ha esercitato un fascino particolare sulle tante donne che investono se stesse nella "rivoluzione" silenziosa di tutti i giorni, impegnandosi, come solerti formichine, a costruire ambienti umanamente significativi in famiglia, nelle associazioni, nei luoghi di lavoro. Aderivano alla sua proposta donne schive dei *media* e delle piazze, che agli occhi delle istituzioni apparivano "anonime", ma in realtà portavano il fardello pesante della vita da generare, curare, custodire, lottando giorno dopo giorno contro le ingiustizie, senza appoggiarsi a quei moti rivendicativi che mirano direttamente alla conquista del Palazzo, e che sembrano ottenere di più e prima ma, alla lunga, producono effetti *boomerang*. Grazie a loro, le società sussistono e fanno passi avanti duraturi, che si trasmettono col latte e il sangue delle madri.

Il Movimento, che evangelicamente ha sempre sostenuto la fratellanza universale, si è strutturato in nuclei separati di uomini e di donne, favorendo parados-

salmente proprio la sorellanza, nutrita di scambio di esperienze, di ascolto della Parola, di impegno per una nuova società. Fondando tali piccole comunità di donne, Chiara Lubich ha dato loro una "casa sociale", da dove avrebbero trovato più agevole portare avanti un movimento carsico di trasformazione umana e cristiana, liete di vivere le dinamiche dell'unità e consapevoli di dover pagare di persona per risolvere situazioni ingarbugliate e spingere la società più avanti.

La vita comune – conforme alla cultura separatista dell'epoca – nel caso delle non sposate assorbiva tutta la vita di una donna; nelle sposate, invece, richiedeva una capacità, niente affatto scontata, di conciliare l'unità coniugale con la comunità di riferimento ("nucleo", "focolare"). Se l'unità del gruppetto si realizzava attorno ad un responsabile di focolare o al "perno", il senso della comunità doveva restare primario rispetto all'organizzazione, ai ruoli, alla ricerca della santità del singolo.

Mentre i gruppi femministi lavoravano per l'inclusione delle donne nella distribuzione delle risorse, progettavano azioni sorprendenti, studiavano la conquista dei vertici, Chiara Lubich incoraggiava a posporre ogni progetto a quel Gesù presente nella comunione fraterna. Il cambiamento sarebbe scaturito dallo stile di vita comunitaria, dalla disposizione a dare tutto e chiedere tutto a Dio. Del resto, la valutazione della realizzazione di uno stile di reciprocità tra uomini e donne non può essere fatta col metro "maschile" della conquista del potere, giacché più potere alle donne non significa automatichamente migliore qualità dei rapporti.

La Lubich ha dato un volto e un nome – "Gesù in mezzo" – alla forza aggiuntiva di una comunità unita, quel "di più" che fa la differenza ma che la sociologia non si azzarda a nominare, cui non dà un volto, benché la riconosca come il valore aggiunto che fa la differenza tra la massa, la folla, la somma di individui, la società e la comunità di persone unite. Nel Movimento dei Focolari la fede nella Sua presenza tra le persone che si amano ha trasformato il senso ecclesiale, portandolo a maturazione rispetto alla dipendenza maschile, perché a "due o più" non era indispensabile la mediazione di un sacerdote. Il gruppetto di donne doveva poggiare sulle proprie gambe e sullo Spirito Santo, che parla in ciascuno ma fa sentire la sua voce più forte nell'esercizio della sorellanza/fratellanza spirituale, solidale e attiva.

1.4. *Donna presidente*

Non sempre fondare un istituto garantisce di conservarne la presidenza. I rischi di questi processi sono ben noti alla politologia, alla sociologia e alla filosofia. Già il giovane Hegel si è soffermato sul cristianesimo, per sostenere che, nella misura in cui esso restò una piccola comunità informale, mantenne il suo messaggio intenso e puro; mentre l'estensione e l'istituzionalizzazione successive guadagnarono in ampiezza e stabilità, ma persino in intensità e purezza[6]. L'istituzione, in effetti, struttura un carisma, ma ne congela la "corrente calda"[7].

6) Cf. G.F.W. Hegel, *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino* (1795), tr. it., E. Mirri (a cura di), Japadre, L'Aquila 1970; per il rapporto con la sociologia rimando a: G.P. Di Nicola, *Interazione, Lavoro e società. Hegel e la sociologia*, ISS, Teramo 1979, 116-117.
7) Cf. I. Mancini, *L'ethos dell'Occidente*, Marietti, Genova 1993.

Il carattere spontaneo e informale del Movimento ha seguito un progressivo, inevitabile processo di istituzionalizzazione, dovendo diventare un soggetto sociale ed ecclesiale. La Lubich ha fatto il possibile per evitare di stravolgere il suo carisma e conservarne la forza dirompente originaria. Se ci è riuscita, sarà il tempo a dirlo.

Tra i punti innovativi che ha voluto fissare definitivamente nello statuto, c'è la presidenza affidata ad una donna. Non sono mancate le difficoltà per ottenere l'approvazione vaticana. Chiara l'ha spuntata, anche perché la sua non è apparsa una rivendicazione di potere, ma la sottolineatura del "profilo mariano" dell'Opera di Maria[8] e della connotazione laicale del Movimento, così da "conservare – si legge – il disegno che Dio ha avuto su di esso per averne affidato l'inizio e lo sviluppo a una donna".

Ne risulta una sorta di organizzazione speculare, ma basata sugli stessi principi, rispetto a quella della Chiesa magisteriale, costruita sul sacerdozio maschile e sul suo simbolismo[9]. Nella struttura organizzativa dell'Opera di Maria è contemplato un copresidente, che secondo gli Statuti deve essere scelto tra i focolarini sacerdoti, e ciò fa in qualche modo da contrapeso alla presidenza femminile. Rientra tra i compiti del copresidente quello classico dei sacerdoti: "Garantire che la vita interna e le attività dell'Opera di Maria siano conformi alla fede, alla morale e alla disciplina della Chiesa". I critici fanno notare che in certo modo il Movimento, dal punto di vista giuridico, resta sotto tutela, sia pure mediante un sacerdote che è focolarino e quindi per altri versi "obbediente" alla presidente. In ogni caso, a differenza dei movimenti presieduti da un sacerdote, alla presidente donna sono riconosciuti fedeltà al carisma, autorevolezza e potere relativamente al Movimento, ma in campo dottrinale e istituzionale resta un rapporto di subordinazione asimmetrica, attraverso la rappresentanza maschile. Questo limite è stato visto dal Movimento come una risorsa, a protezione della purezza del carisma laicale.

Alla base c'è l'identificazione tra femminilità-carisma mariano e maschilità-carisma petrino, una distinzione molto importante per sottolineare la pluralità di carismi e ministeri nella Chiesa (nell'ottica di A. von Speyer e H. U. von Balthasar). Tuttavia, se entrambi i carismi hanno il carattere dell'universalità e uomini e donne sono invitati a fare proprio il carisma mariano, il carisma petrino resta decisamente maschile e prioritario nella gerarchia.

In ogni caso, l'obiettivo del Movimento di mediare tra ideale e statuti, cercando di non perdere la carica innovativa del carisma, risulta significativo e per molti aspetti profetico.

8) "Opera di Maria" è l'appellativo ufficiale che la Chiesa ha adottato, anche se i membri utilizzano e preferiscono comunemente definirsi "Movimento dei Focolari", anche perché ritenuta una dizione più universale.

9) Cf. *Inter insignores. Dichiarazione della Congregazione per la Fede sulla questione dell'ammissione di donne al ministero sacerdotale*, 15 ottobre 1976, § 31: «[…]non si deve mai trascurare questo fatto che Cristo è un uomo. Pertanto, a meno che non si voglia misconoscere l'importanza di questo simbolismo per l'economia della Rivelazione, bisogna ammettere che, nelle azioni che esigono il carattere dell'Ordinazione ed in cui è rappresentato il Cristo stesso, autore dell'Alleanza, sposo e capo della Chiesa, nell'esercizio del suo ministero di salvezza – e ciò si verifica nella forma più alta nel caso dell'Eucaristia –, il suo ruolo deve essere sostenuto […] da un uomo: il che a questi non deriva da alcuna superiorità personale nell'ordine dei valori, ma soltanto da una diversità di fatto sul piano delle funzioni e del servizio».

2. Aspetti culturali

2.1. *L'amore al centro*

Mettere l'amore al centro della vita e della religione è oggi convinzione piuttosto diffusa, benché declinata in una pluralità di significati. Ai tempi di Chiara Lubich la parola suonava rivoluzionaria rispetto alla rappresentazione di Dio come giudice, onnipontente, sovrano, legislatore… Nella cultura cattolica dominante l'amore era per lo più assimilato al sentimento e dunque a interpretazioni romantiche ed edulcorate della psiche. Ora invece l'amore era più che un sentimento, più che un attributo; era la sostanza stessa dell'essere. L'accento posto sulla Trinità esigeva una reinterpretazione della teologia e della sociologia, poiché imponeva di considerare la relazione interpersonale come costitutiva della persona umana e della stessa divinità. Di conseguenza, ciò che prima era considerato "femminile" in senso spregiativo, diveniva realtà universale dell'essere e dell'agire per tutti. Per le donne doveva suonare come una liberazione: se esse erano più sensibili all'amore ("Donne c'avete intelletto d'amore") questo significava anche che erano vicine a Dio e che in qualche modo passavano da una condizione pre-razionale a una meta-razionale e paradigmatica. Non a caso nelle intuizioni di Giovanni Paolo II la femminilità è l'archetipo dell'umanità tutta, come scrive in quei passaggi discussi della *Mulieris dignitatem*: «la Bibbia ci convince che non si può avere una ermeneutica dell'uomo, ossia di ciò che è umano, senza un adeguato ricorso a ciò che è femminile»[10]. E ancora: «da questo punto di vista [l'elevazione spirituale come finalità dell'esistenza di ogni uomo], la "donna" è la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano: rappresenta l'umanità che appartiene a tutti gli esseri umani, sia uomini che donne»[11].

2.2. *La dignità laicale*

L'impatto con il Movimento dei Focolari è stato ben descritto da I. Giordani, raccontando l'incontro con Chiara Lubich:

> «come tutti i coniugati, io partecipavo allora, come ancora ne partecipano tanti, di quella specie di complesso di inferiorità per cui noi laici e soprattutto noi coniugati ci ritenevamo una razza inferiore […]. Noi sembravamo il proletariato spirituale. […] Essa metteva la santità a portata di tutti; toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica […] riconobbi in quell'esperienza l'attuazione del desiderio struggente di san Giovanni Crisostomo: che i laici vivessero a mo' di monaci, con in meno il celibato. L'avevo coltivato tanto dentro di me quel desiderio […] e avevo assecondato iniziative che potevano sfociare verso la rimozione dei confini frapposti fra monachesimo e lai-

10) Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988, n. 22.
11) *Ivi*, n. 4.

> cato, tra consacrati e gente comune: confini dietro cui la Chiesa pativa come Cristo al Getsemani»[12].
>
> E ancora:
>
> «la Chiesa d'oggi […] rimette, anche nella riforma dei consacrati, la carità al centro per ricreare una comunione vitale tra le due categorie: i consacrati e, come fu detto, gli […] sconsacrati, tra oratorio e laboratorio; ché agli uni e agli altri compete la perfezione»[13].

Anche in questo il Movimento dei Focolari è stato e continua ad essere un vettore profetico di mutamento, sia per la dignità restituita ai laici, che hanno potuto interpretare la Parola con la loro vita e raccontarne l'esperienza nelle "cattedre" del Movimento, sia per l'accento posto sul servizio che deve caratterizzare il sacerdozio ministeriale.

A che punto siamo con il rinnovamento della Chiesa su questo punto? Si procede, seppure a piccoli passi, oppure anche da parte dei laici, donne e uomini, si resta arenati a forme di clericalismo, che – già secondo il Vaticano II – impediscono una vera e profonda uguaglianza battesimale, ritardano "l'ora del laicato" e presentano un'immagine distorta della comunione ecclesiale?

Si è realizzato quanto promettevano i primi semi profetici del Movimento? Forse solo in parte, anche perché la prassi innovativa stenta a trovare corrispondenza nelle strutture ecclesiali consolidate dalla tradizione.

2.3. *La conversione della maschilità*

Gli uomini che si sono avvicinati al carisma dell'unità sono apparsi sin dai primi tempi trasformati in uomini nuovi, per aver fatto proprio un nuovo modello di maschilità. Non era un intento esplicito del movimento, ma scaturiva dall'Ideale di Chiara Lubich e dal suo modo di presentare le figure di Gesù e Maria, che era di fatto una contestazione del modello maschilista prevalente.

Ancora oggi la proposta della Lubich combatte la sopravvivenza di modelli antifemministi: mariti e compagni che stentano ad assumersi le responsabilità familiari e i compiti di cura, che godono in media di maggiore tempo libero e fanno fatica a realizzare un rapporto di vera reciprocità si scoprono mariti, figli, padri responsabili e amorevoli. La cultura massmediale, pur imbevuta di femminismo, non cessa di registrare cronaca nera e pescare nel torbido: una ragazza incinta viene sepolta viva dall'amante, per evitare lo scandalo; un fratello uccide la sorella, che non obbedisce al *diktat* matrimoniale della famiglia; una ragazza scomparsa viene ritrovata cadavere, uccisa da tre coetanei perché incinta; un immigrato pakistano uccide la figlia con fidanzato italiano; una donna è fatta a pezzi e gettata in un fosso… Impressionanti i casi di stupro, singoli e di gruppo, senza contare i diffusi

12) I. Giordani, *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981, pp. 147-150.
13) Id., *Famiglia comunità d'amore*, Città Nuova, Roma 1994, pp. 87-88.

comportamenti persecutori di *mobbing* e *stalking*, testimoniano una violenza «in lampante coerenza con una concezione distorta, scorretta, della sessualità»[14].

Troppo spesso i movimenti delle donne puntano ad azioni di contrasto per lo più rivendicative e punitive con la sola azione penale, mentre non fanno abbastanza per contrastare la mentalità maschilista trasmessa nei processi di inculturazione. Eppure la lotta è persa in partenza se si mira ai cambiamenti per decreto di Palazzo. Inoltre sarebbe impossibile qualunque liberazione della donna senza uno speculare mutamento dell'uomo. In una lettera aperta del 1997, il gruppo "Progetto Donna" scriveva:

> «Scriviamo a voi uomini perché con voi vogliamo dialogare. Perché, in quanto cristiane, crediamo che il fatto di essere entrambi simili a un Dio che è relazione e comunicazione non sia accidentale. Scriviamo: per essere ascoltate ed ascoltare; per abbattere gli stereotipi e dar vita a una conoscenza vera; per costruire un confronto non prevaricante che, cogliendo le diverse letture della realtà, crei dei ponti; per non disperdere la ricchezza dei differenti linguaggi pervenire a una verità dialogando… Attendiamo le vostre reazioni e abbiamo fiducia che non vorrete deluderci. Le vostre compagne di viaggio»[15].

Risposte incoraggianti non sono mancate, ad esempio da parte di quegli uomini che hanno riposto alla lettera del papa *Mulieris Dignitatem*[16] o di quelli che hanno lanciato un appello contro i comportamenti maschilisti, raccogliendo più di 400 adesioni. Vi si legge:

> «esiste ormai un'opinione pubblica e un senso comune, che non tollera più queste manifestazioni estreme della sessualità e della prevaricazione maschile. […] Chi lavora nella scuola e nei servizi sociali sul territorio denuncia una situazione spesso molto critica nei comportamenti degli adolescenti maschi, più inclini delle loro coetanee femmine a comportamenti violenti, individuali e di gruppo […]. Noi pensiamo che la logica della guerra e dello "scontro di civiltà" può essere vinta solo con un "cambio di civiltà" fondato in tutto il mondo su una nuova qualità del rapporto tra gli uomini e le donne»[17].

14) G. Agostinucci Campanini, *Femminismo: tempo di bilanci*, in «Prospettiva Persona», 31 (2000), pp. 31-40, qui pp. 38-39.
15) Gruppo Promozione Donna, *Cari uomini vi scriviamo*, in «Prospettiva Persona», 21\22 (1997), pp. 75-78
16) Cf. G.P. Di Nicola - A. Danese, *Il Papa scrive le donne rispondono*, Dehoniane, Bologna 1996.
17) Appello lanciato dall'associazione "Maschile plurale" e riportato da «Prospettiva Persona», n. 57-58 (2006), p. 47. Si veda anche il documento finale del convegno iberoamericano a Barcellona (ottobre 2011): http://www.uominicasalinghi.it/index.asp?pg=6222. Ormai la Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne del 25 novembre vede la partecipazione costante di gruppi di uomini collaborativi.

Il Movimento dei Focolari ha realizzato il cambiamento agendo sulle singole anime e investendo in fiducia: gli uomini non sono tutti aggressori; le donne non sono solo vittime, secondo la logica femminista-radicale degli anni '70. A ogni persona viene restituita la responsabilità di scegliere i modelli a cui ispirarsi e di impegnarsi in una cittadinanza attiva, costruttiva di buone prassi. Ragazze e ragazzi vengono incoraggiati a prepararsi seriamente, migliorando le competenze, imparando a dialogare e anche a confrontarsi in una sana competizione, ma nel rispetto delle regole e nel rifiuto di comportamenti corrotti e di umilianti scorciatoie.

Le società del dopoguerra devono in buona parte al Movimento se hanno visto nascere una miriade di "uomini nuovi" – utilizzando la terminologia di San Paolo – , come una risposta dello Spirito alla domanda di rinnovamento dell'identità maschile. L'uomo "nuovo" è l'aspirazione, molto più tardi, di femministe come E. Badinter[18] e R. W. Connell nell'analisi sull'"ordine di genere"[19]. L'osservazione di un qualunque gruppo del Movimento conferma la presenza di tali "uomini nuovi", con sviluppata sensibilità relazionale e capacità di presa di cura, di ascolto, di obbedienza: tratti generalmente caratterizzanti la femminilità, con cui essi intendono riconciliarsi senza soffocare la maschilità.

2.4. *La conversione della femminilità*

Quando Chiara Lubich fondava il Movimento Gen, il movimento femminista di seconda ondata si sviluppava dapprima all'interno del più ampio movimento studentesco del '68, per poi intraprendere una ricerca politica e di riflessione in buona parte autonoma. Si viveva una stagione di lotte civili e politiche, di mutamenti culturali, di riflessioni teoriche di importanza fondamentale, che hanno cambiato radicalmente i termini della cittadinanza politica e civile. Una stagione che ha por-

18) Secondo Elisabeth Badinter, docente di sociologia all'*École Polytechnique* di Parigi, ci sarebbero oggi tre tipi di uomini: quello *macho*, quello debole femminilizzato e l'omosessuale (si veda *XY. L'identità maschile*, Longanesi, Milano 1993). Essendo tutti e tre inadeguati, la Badinter auspica un modello nuovo, buono per i secoli a venire, che sarebbe forte e dolce, responsabile e tenero, virilissimo e delicato insieme, materno all'occorrenza, capace di proteggere e accudire. La Badinter non va oltre l'auspicio di questa quadratura del cerchio, di fatto non distinguibile dal modello delle favole dei principi azzurri, della letteratura romantica, dei film rosa, con l'androgino.

19) R.W. Connell, australiana, classe 1944, ha sviluppato una teoria complessiva delle relazioni basate sull'"ordine di genere": "ambito organizzato di pratiche umane e relazioni sociali" che definisce le forme della maschilità e della femminilità. L'ordine di genere sarebbe composto da tre dimensioni: il lavoro (divisione sessuale delle attività), il potere (relazioni basate sull'autorità, sulla violenza o sull'ideologia nelle istituzioni sociali e nella vita domestica) e la catessi (dinamica dei rapporti intimi, emozionali e affettivi). La crisi della maschilità e del *male breadwinner* sarebbe dovuta a trasformazioni socio-economiche in ambito lavorativo (disoccupazione, contenimento delle retribuzioni, più tempo di lavoro, timore di licenziamento) e affettivo-familiare (relazioni meno stabili, divorzi). L'evoluzione dei modelli maschili – lacerati da dubbi sul proprio valore e sulla propria utilità – porterebbe all'"uomo castigatore" (che difende la propria virilità e il proprio onore) o all'uomo nuovo (attento alle proprie esigenze emotive, sensibile).

tato numerose conquiste, alcune delle quali realizzate proprio quando le donne non hanno fatto proprio il modello della maschilità che volevano combattere.

Ciò che proponevano il mondo cattolico e il Movimento dei Focolari non poteva rientrare negli schemi sociologici analizzati da Anthony Giddens[20], che classifica i due principali approcci alla natura delle disuguaglianze di genere: funzionalisti e femministi. Nell'ottica funzionalista, le differenze di genere contribuiscono alla stabilità e all'integrazione sociale. È noto il pensiero di Parsons, per il quale la famiglia è un agente di socializzazione efficiente se si basa su una netta divisione sessuale del lavoro, per cui le donne svolgono lavori espressivi e gli uomini lavori strumentali. La donna-madre viene enfatizzata in funzione della famiglia perché (Bowlby) svolge un ruolo centrale nella socializzazione primaria dei figli, dato che la privazione materna compromette gravemente la socializzazione. La madre e la moglie hanno la meglio sulla donna.

Quanto agli approcci femministi, il modello focolarino si presenta ben diverso dai tre principali filoni (senza contare il cosiddetto femminismo "nero"):

- il femminismo liberale, con l'attenzione ai singoli fattori che contribuiscono alle disuguaglianze di genere (es. sessismo, discriminazione sul lavoro) e i relativi tentativi di riforma graduale del sistema dall'interno, mettendo al centro i diritti;
- il femminismo marxiano, che mantiene il modello dicotomico marxista cambiando il nemico: al borghese sostituisce il maschio. Il femminismo cristiano non poteva riconoscersi in questa cultura, giacché non voleva la lotta contro il maschio ma la lotta comune di uomini e donne per una società migliore. Forse Chiara Lubich avrebbe condiviso la convinzione di Marx, ripresa da Fourier, secondo la quale «il progresso sociale si può misurare con esattezza dalla posizione sociale del bel sesso»[21], ma non si sarebbe certo allineata all'esaltazione dell'ambito socio-economico come misura della libertà e della dignità della donna;
- il femminismo radicale, che considera la subordinazione femminile come prodotto di un sistema complessivo, che si sconfigge con il rovesciamento dell'ordine patriarcale e non semplicemente con interventi nel campo dei diritti e della sfera materiale.

In questi tre filoni, l'uguaglianza doveva essere raggiunta conquistando risorse (beni materiali, potere, prestigio, ecc.) e potere decisionale in rotta con l'ambiente.

Il mondo cattolico ha dato chiari segnali di distanza e di rifiuto di questi filoni; ma – ci si domanda – è riuscito a rendere visibili donne forti e dolci, autorevoli e in dialogo costruttivo con tutti, oppure si è limitato ad omelie che rimandavano la realizzazione della reciprocità a mondi ultramondani? La Lubich ha mostrato al riguardo un impegno nutrito di quella prudenza che consente al saggio israelita di trarre dal suo tesoro "cose antiche e cose nuove". Bisognava operare nel registro di una "continuità discontinua" per non allarmare gli ambienti più tradizionali (la *Mulieris dignitatem* era ben lontana dall'essere pensata) e nello stesso tempo bisognava dare una spinta propulsiva al cambiamento. Nei fatti, non si appoggiava alla convinzione ben radicata nei cristiani più zelanti che la vocazione spirituale essenziale per la donna si esplicasse nella maternità

20) Di A. Giddens, (1938), noto per la sua teoria dello strutturalismo e la visione olistica delle società moderne, si veda: *Fondamenti di sociologia*, Il Mulino, Bologna 2006.
21) K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, 1950, p. 89.

e nelle incombenze di casa; convinzione responsabile dell'alienazione delle donne dalla sfera politica e sociale e di quegli atteggiamenti di falsa umiltà e di servilismo che tanto stonano con la cultura contemporanea[22].

Negli ambienti dei focolarini il termine femminismo non trovava accoglienza, quello di rivoluzione sì, ad indicare quel complesso di cambiamenti innescati dalla condivisione di Dio che fa nuove tutte le cose. Il riferimento al Vangelo nella vita di comunità è stato – nei racconti di tante donne nelle varie parti del mondo – liberante rispetto ai condizionamenti esterni e interni, alle ideologie, ai familismi e alle proprie aspirazioni ai falsi ideali della carriera e del successo. Ha sconfitto la bassa autostima, il vittimismo, quella soggezione che trasforma delle bambine argute, loquaci e intraprendenti, in adolescenti con il "complesso di Biancaneve", ossia con la tendenza a sotterrare i talenti e nascondersi in attesa di un principe azzurro.

È difficile calcolare la portata di una rivoluzione silenziosa, i cui frutti non portano etichette, vengono diffusi in maniera carsica e non risultano alle verifiche di chi va a calcolare la forza o la fragilità dell'emancipazione femminile in base al posto che un Paese occupa nella classifica *Gender Equity Index*. Sappiamo che dal 2007 *Social Watch*, che unisce una rete di oltre 400 organizzazioni non governative in oltre 60 Paesi, ha sviluppato l'indice di equità di genere (GEI) per rendere più visibili le disuguaglianze di genere e monitorare l'evoluzione nei diversi paesi. Le informazioni che vengono raccolte consentono di classificare i paesi in base ad una selezione di indicatori in tre dimensioni: l'istruzione, la partecipazione economica e la responsabilizzazione (valore massimo 100 punti).

L'indice di equità di genere mostra che il divario di genere non si va riducendo se non nei Paesi in cui la situazione era già migliore. La distanza tra i paesi si va piuttosto ampliando negli ultimi anni. Nell'istruzione e nell'economia la situazione delle donne è globalmente migliorata; ma quando si tratta di potere circa il 15% dei paesi sono regrediti negli ultimi anni[23].

Ci si domanda: può bastare la scalata ai posti di responsabilità se non si è tamponato prima, soprattutto nella mente delle ragazze di nuova generazione, l'attrattiva per le scorciatoie al successo, ossia l'aspirazione a diventare veline, *sou-*

22) Jacques Perret, che ebbe il compito di tratteggiare il tipo di donna cristiana, scrive: «prima, "donna cristiana" era chiamata una specie di vergine dolente o fatalmente gioiosa, generalmente sposata ad un non credente che perseguitava per tutta la vita con buoni servizi, pazienza, virtù nella speranza che un giorno si fosse convertito [...]. Una volta sposata, in effetti, la giovane cristiana [...] tende a tuffarsi in maniera particolarmente esclusiva nel lavoro della sua famiglia. Tutto lo slancio della tradizione cristiana sul matrimonio tende a presentarle la sua nuova via come una via della dimenticanza di sé, nella devozione umile e quotidiana a suo marito e ai suoi figli che ella desidera numerosissimi [...]. La donna cristiana considera tutto ciò molto semplicemente e nella gioia perché crede, così facendo, di compiere la volontà di Dio e il voto della sua natura. D'altronde il nome dell'umiltà e della sottomissione alla legge del suo stato viene ad addobbare molto opportunamente la ristrettezza, la pigrizia dello spirito, la stupidità pura e semplice, promosse ancora una volta alla dignità di virtù cristiane».

23) I livelli del cosiddetto *empowerment* delle donne non dipendono dalla ricchezza di un paese: lo sviluppo economico non si traduce necessariamente in equità di genere. Ci sono alcuni paesi classificati dalla Banca mondiale ad alto reddito in cui le donne hanno un basso accesso al potere, come il Giappone (59 punti) e la Repubblica Ceca (53 punti).

brette, *showgirl*, se non addirittura a usare il proprio corpo per guadagnare soldi e prestigio[24]? Perché non riconoscere che ci sono paesi in cui le donne hanno accesso al potere ma persistono fenomeni di maschilismo e disequità? Dato che il *Social Watch* riconosce che vi sono problemi di origine culturale, che possono ostacolare o addirittura invertire i progressi, dovrebbe farlo evitando di assumere come riferimento sempre la conquista del potere.

Eppure, a differenza di molti ambienti cattolici dell'epoca, nel Movimento dei Focolari non si è rifiutato il potere, non si sono considerati inadeguati alle donne posti di responsabilità, da accettare anzi responsabilmente se si creavano le circostanze e se ne poteva disporre a vantaggio di tutti. Tuttavia la loro conquista non poteva essere la misura della emancipazione.

Il Movimento dei Focolari ha puntato su un impegno co–educativo nelle comunità, che favorisse la formazione di identità femminili dignitose, equilibrate, felici. Bisognava liberare le donne da quel "dominio" interiore dell'uomo che ne fa le "mogli di", le "figlie di", le donne di un qualche capo. Si potevano restituire autorevolezza e autonomia nella vita di tutti i giorni valorizzando quelle che sono apparse le caratteristiche principali dell'amore e del dolore, che costituiscono il cuore del cristianesimo.

Chiara Lubich ha prudentemente evitato di fissare le differenze di genere in modo definitivo e statico, sfuggendo ad eccessi definitori circa il sostanzialismo metafisico della femminilità; ai suoi occhi la persona, con la sua libertà e la sua dingità, andava anteposta alla realtà sessuata.

Un tempo – che non rimpiangiamo – ad una precisa conformazione fisica corrispondevano modelli comportamentali rigidi del maschile e del femminile: un modello maschile ispirato alla forza, all'autorità e alla razionalità e uno femminile alla emotività, all'obbedienza e all'intuizione. Oggi questi stereotipi non reggono più; anzi assistiamo alla controreazione pendolare: l'annullamento delle differenze. Intuitivamente Chiara Lubich è riuscita a sfuggire all'uno e all'altro estremo, al naturalismo e al pendolare culturalismo. Da una parte un essere umano vuole sentirsi *faber fortunae suae*, e questo connota la responsabilità che è in grado di assumere sui propri atti; dall'altra, non può sviluppare i propri talenti senza o contro il proprio corpo, con le sue specificità morfogeniche, ormonali, fisiologiche. Diversamente, la natura violentata si vendica, violentandoci a sua volta, come hanno ben capito gli antichi: *natura non facit saltus* (Linneo) e *natura enim non nisi parendo vincitur* (Bacone).

È una costatazione di antica saggezza, che viene trascurata da chi esalta un modello uni-pluri-sex e scambia l'eccezione con la norma, dando per scontato che esistano cinque possibili *sexual orientations*, tutti equivalenti. Le femministe sembrano dimenticare anni di *Women's Studies*, dedicati ad approfondire la differenza[25]. Gli ecologisti, mentre rivendicano il rispetto dell'ambiente naturale e combattono per difendere le specie in estinzione, incoraggiano per l'essere umano

24) Che dire del luglio 2011, quando a Ravenna una porzione di donne democratiche ha pensato di stabilire le pari opportunità facendo spogliare sia un uomo che una donna?

25) Alfred Kinsey, nel 1948, col saggio *Il comportamento sessuale nel maschio umano*, cominciò a rivoluzionare il concetto di sesso e a influenzare la coscienze con una serie di "Rapporti Kinsey". Da questi partì il dato del 10% di omosessuali nella popolazione. Eppure dà da pensare che quando il presidente Clinton commissionò un'indagine scientifica ai migliori centri statistici universitari, la percentuale si ridusse a un 1% circa.

una libertà astratta; mentre affermano il principio della biodiversità per la natura, per l'essere umano esaltano l'indifferenza della differenza.

L'azione di Chiara Lubich, con i suoi inevitabili alti e bassi, è stata decisiva nel mantenere la distanza sia dal tradizionalismo veterocattolico che dal relativismo dell'equivalenza tra *unisex*, *transex*, *omosex*. La cultura che il movimento promuoveva sfuggiva alla esaltazione di un androgino unico e indifferenziato in preda al delirio dell'io, perché non voleva e non poteva indebolire il cuore dell'antropologia relazionale: la reciprocità originaria uomo-donna che è alla base del matrimonio e della procreazione, come si trova in tutti i racconti delle origini e nella Bibbia[26].

2.5. *Ecologia dello sguardo*

Gli aderenti al Movimento dei Focolari sono tenuti ad una conversione continua, che consenta di vivere nel contempo in accordo con i tempi e controcorrente. Si tratta soprattutto di purificare lo sguardo, di inquadrare cornici di significato altre rispetto a quelle dominanti. Va da sé la distanza dal "pansessualismo" (P. Sorokin), che sgancia l'erotismo dai legami affettivi e dalla presa di cura. Su questi temi Chiara, che possedeva una corazza naturale rispetto alla sua verginità, non calcava la mano incoraggiando battaglie avanguardiste contro il male. Preferiva tirare avanti per la sua strada, consapevole di realizzare col Movimento una sorta di "ecologia" dell'ambiente sociale.

Significativa la distanza da quel femminismo che coniugava l'emancipazione con la conquista delle libertà in campo sessuale e affettivo. Eppure, negli anni Sessanta, femminismo e lotta alla pornografia camminavano di pari passo, e solo successivamente hanno finito con l'adeguarsi alle basse insinuazioni, a spettacoli degradanti, linguaggi volgari, corpi esposti senza rispetto, offerte quotidiane – a costo zero – di donne da abbinare ad oggetti appetibili e consumare col desiderio, fino alla nausea[27]. Oggi le posizioni sono articolate, ma non manca chi vede nella

26) Cf. L. D'Armi, *Reciprocità uomo-donna. Nostalgia delle origini*, Città Nuova, Roma 1996.

27) A partire dai primi anni Ottanta il movimento femminista, limitatamente alle sue forme organizzate, subisce un nuovo periodo di riflusso, per quanto alcune sue tematiche sembrano essersi ben radicate nella coscienza delle nuove generazioni e inserite nella pratica sociale e nella legislazione, soprattutto, dei paesi europei e del Nord America. Si diffonde il riconoscimento dell'interruzione volontaria di gravidanza, si puniscono le molestie sessuali, si pone attenzione all'uso di un linguaggio "politicamente corretto", e i movimenti omosessuali ottengono visibilità. Un tema su cui le femministe, ma non solo, s'impegnano, è anche quello dello sfruttamento crescente del corpo femminile in spettacoli e in immagini, e della rappresentazione degradata della sessualità fornita da certe pubblicazioni. La femminista radicale americana Andrea Dworkin (1946-2005), che nel 1981 aveva pubblicato il libro *Pornography. Men Possessing Women*, nel 1983 iniziò una campagna per ottenere la condanna legale delle pubblicazioni pornografiche in quanto rappresenterebbero una violazione dei diritti civili delle donne. Le città di Minneapolis e di Indianapolis emisero in tal senso due ordinanze che furono tuttavia dichiarate anticostituzionali. In compenso, la sua iniziativa fu parzialmente accolta nel 1992 dalla Corte Suprema del Canada, che valutò certa *pornografia* come una violazione dell'eguaglianza dei sessi. La campagna anti-pornografia della Dworkin fu appoggiata da movimenti conservatori estranei al femminismo e fu criticata da non poche femministe, oltre che dalla

prostituzione un lavoro come un altro, purchè comporti una accresciuta libertà sessuale. Eppure la diffusione di una visione distorta, genitale e maschile della sessualità, indebolisce non solo la dignità della donna ma anche la sua identità di genere, incentrata più sulla tenerezza che sulla genitalità.

La posizione del Movimento in questo campo è potuta apparire alcune volte retrograda; ma oggi non pochi studi confermano la pericolosità di certe posizioni. Non è il caso di rivendicare forme di censura moralistica, ma neanche sarebbe corretto fingere di credere che la pornografia sia innocua. A differenza delle intellettuali, troppo spesso ideologizzate o succubi di "scuole" di potere, la posizione di Chiara Lubich è più in linea con le donne comuni, specie se fidanzate e sposate, che non considerano affatto innocua la pornografia. Del resto, le prove cliniche attestano che i fruitori abituali, a causa del rilascio di ormoni che stimolano i centri cerebrali del piacere, sviluppano la sessodipendenza. Vi è una connessione tra esposizione alla pornografia e forme di aggressione intrafamiliare, che comincia dalla propensione ad imporre i propri desideri a partner riluttanti.

Più in generale, la pornografia incoraggia l'"adulterio del cuore"[28], con riferimento a chi, pur non tradendo di fatto, si sofferma a coccolare con la mente l'amore con un partner diverso. A questo si riferiva Giovanni Paolo II[29], facendo eco

scrittrice Erica Jong, che vi videro il rischio della censura contro la libera espressione del pensiero.

28) Quando una persona si sente rispettata e amata, trae fuori dal proprio patrimonio il meglio di sé, per rispondere positivamente alla fiducia altrui. Di qui l'importanza di uno "sguardo valorizzante", non riduttivo e possessivo sull'altro: «è tramite l'occhio che la luce entra in te. Se dunque il tuo occhio è puro, tutta la tua anima ne sarà illuminata. Ma se il tuo occhio è viziato, resterai nel più profondo buio spirituale» (*Mt* 6, 22-23).

29) Giovanni Paolo II, *Udienza generale*, 8 ottobre 1980, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/audiences/1980/documents/hf_jp-ii_aud_19801008_it.html: «l'adulterio commesso "nel cuore" non è circoscritto nei limiti del rapporto interpersonale, i quali consentono di individuare l'adulterio commesso "nel corpo". Non sono tali limiti a decidere esclusivamente ed essenzialmente dell'adulterio commesso "nel cuore", ma la natura stessa della concupiscenza, espressa in questo caso attraverso lo sguardo, cioè per il fatto che quell'uomo – di cui, a titolo di esempio, parla Cristo – "guarda per desiderare". L'adulterio "nel cuore" viene commesso non soltanto perché l'uomo "guarda" in tal modo la donna che non è sua moglie, ma *appunto perché guarda così una donna*. Anche se guardasse in questo modo la donna *che è sua moglie* commetterebbe lo stesso adulterio "nel cuore"[…]. La concupiscenza che, come atto interiore, nasce da questa base (come abbiamo cercato di indicare nella precedente analisi), muta l'intenzionalità stessa dell'esistere della donna "per" l'uomo, riducendo la ricchezza della perenne chiamata alla comunione delle persone, la ricchezza della profonda attrattiva della mascolinità e della femminilità, al solo appagamento del "bisogno" sessuale del corpo (a cui sembra collegarsi più da vicino il concetto di "istinto"). Una tale riduzione fa sì che la persona (in questo caso, la donna) diventa per l'altra persona (per l'uomo) soprattutto l'oggetto dell'appagamento potenziale del proprio "bisogno" sessuale. *Si deforma così quel reciproco "per", che perde il suo carattere di comunione delle persone a favore della funzione utilitaristica*. L'uomo che "guarda" in tal modo, come scrive Matteo 5,27-28, "si serve" della donna, della sua femminilità, per appagare il proprio "istinto". Sebbene non lo faccia con un atto esteriore, già nel suo intimo ha assunto tale atteggiamento, interiormente così decidendo rispetto ad una determinata donna. In ciò consiste appunto l'adulterio "commesso nel cuore". Tale adulterio "nel cuore" può commettere l'uomo anche nei riguardi della propria moglie, se la tratta soltanto come oggetto di appagamento dell'istinto».

al richiamo di Gesù – «ma io vi dico, chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (*Mt* 5, 28). In tutte queste cose il cervello ha un ruolo di primo piano. Lo attestano le coppie che si sfaldano perché uno dei due stabilisce con il collega una complicità mentale che diviene via via affettiva e sessuale: l'intesa delle menti precede l'attrazione degli amanti. L'eccitazione non viene dal tu presente, ma da qualcuno che lo sostituisce nell'immaginario fantastico. Se il gioco prende la mano, è difficile uscirne indenni. Spesso la fantasia trascina in un baratro di esperienze-limite come la pedofilia, con inevitabili risvolti penali. In ogni caso, le ricerche attestano che le mogli considerano la pornografia l'anticamera dell'infedeltà, che aumenterebbe di più del 300%[30].

Non sarebbe opportuno parlare di tutto questo alle ragazze e ai ragazzi, piuttosto che puntare su una educazione sessuale in senso tecnico-edonistico e solo come liberazione dai tabù e dai legami "oppressivi"? Meglio ancora è educarli ad amare, imparando a dosare intelligenza, sentimento, autocontrollo, donazione di sé. Chiara Lubich ha cercato di farlo non tanto con programmi espliciti di lotta al libero amore e alla pornografia, quanto restituendo dignità e bellezza al corpo, secondo un ideale di armonia che ha voluto mettere in rilievo nell'arte, nello sport, nella attenzione ad un abbigliamento conforme ai gusti e alla personalità di ciascuno[31].

2.6. *La sapiente ignoranza*

Il lavoro sulla formazione di identità femminili e maschili mature va portato avanti con la pazienza della storia e senza certezze precostituite. Infatti, dal punto di vista scientifico mancano gli elementi per qualificare in modo inconfutabile la differenza e lo stesso racconto biblico ci suggerisce di riconoscere il mistero, che si svela pian piano nella storia: sappiamo che maschio e femmina sono stati creati "a immagine di Dio", ma tutti e tre i termini – maschio, femmina, Dio – sfuggono alle idee "chiare e distinte". Ci si deve continuamente confrontare con la duplice esigenza: la necessità di tenere ferma in qualche modo una differenza originaria, molla della reciprocità, e l'impossibilità di giungere a conclusioni certe sul suo contenuto, fissandolo una volta per tutte, a rischio di essere smentiti dalla storia (quante definizioni della donna sono oggi incompatibili con la realtà!).

30) Negli USA, avvocati divorzisti sostengono che il 68% dei casi di divorzio è dovuto all'incontro su Internet di un nuovo partner e il 56% all'ossessivo interesse di uno dei coniugi per la pornografia su Internet. Il Concilio Vaticano II, prima dell'avvento di Internet, nel decreto sui mezzi di comunicazione sociale *Inter Mirifica*, dopo l'apprezzamento per le sue grandi potenzialità, metteva in guardia dai rischi, sostenendo che la Chiesa sa «che l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e volgerli a propria rovina; anzi, il suo cuore di madre è addolorato per i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità» (n. 2).

31) Questa convinzione si è andata aggiornando col tempo: quando gli anni del *boom* avevano modificato i costumi e le donne si agghindavano con *bijoux*, Chiara Lubich non restò indifferente alla moda e suggerì anche alle laiche consacrate di assimilarsi ("farsi uno") con l'ambiente, senza troppo distinguersi in senso pauperistico (abiti poveri) o moralistico (abiti scuri, lunghi, ecc.). Nel Movimento si cominciarono ad usare i *bijoux* e i piccoli trucchi di una femminilità che si prende cura non solo della salute, ma anche della bellezza.

Ne dà conferma indiretta la Bibbia: Eva – stando al secondo e più metaforico racconto genesiaco – non può dire chi è realmente Adamo, perché questi la precede, e Adamo non conosce Eva, perché egli dormiva beatamente quando la donna veniva formata da Dio. È Dio, il Creatore, che li presenta e li svela l'uno all'altra. Occorre, da parte di tutti – gente comune, scienziati, uomini di Chiesa –, l'umiltà di riconoscere che lei e lui non possono conoscersi senza affrontare insieme l'avventura della vita.

Sappiamo però che proprio il fatto di essere ad immagine di Dio ci obbliga al rispetto, alla fraternità, alla cura reciproca; risultati che non si ottengono solo intervenendo dall'alto. Le leggi sono necessarie, ma non bastano. Anche la più ambiziosa legge sulla parità, se può tentare di ridurre il divario esistente, a parità di prestazione professionale, fra i salari delle donne e degli uomini, ridistribuire in modo più equo i lavori gratuiti di riproduzione sociale, collocare più donne nelle sedi decisionali, non può però agire sul processo di costruzione di rapporti sociali improntati alla reciprocità, abolendo per legge discriminazioni, stereotipi, violenze.

I cambiamenti veri e duraturi chiamano in causa le strutture nascoste, da illuminare, svelare, discutere. Ne erano consapevoli i primi sociologi; ne sono consapevoli anche le femministe riunite nell'*Iniziativa Femminista Europa* (IFE), che ritengono necessario un progetto di Educazione Popolare Femminista (EPF). Cambiano però i contenuti, che nel mondo cattolico e nel Movimento dei Focolari guardano sempre all'ideale della persona immagine di Dio, e quindi al buon essere più che al benessere, alla pace dell'anima più che alla soddisfazione dei bisogni, all'appagamento dell'unione con Dio e con i fratelli/sorelle prima che all'efficienza funzionale dei sistemi.

3. Problemi aperti

Non bisognerebbe rischiare di cadere nella retorica quando si presenta un bilancio, per sé estremamente ricco, del rapporto tra ispirazione di Chiara Lubich, sociologia e problematiche di genere. Ogni movimento, e dunque anche quello dei Focolari, cammina nel tempo con le persone che lo sostengono, trasformandosi, migliorando o degenerando rispetto al carisma iniziale. Tra l'ideale e il reale passano le mediazioni delle persone, dei gruppi, degli ambienti.

A conclusione dell'analisi tracciata, sembra di poter affermare che i Focolari non hanno sottovalutato le questioni di genere e, anche se sinora si sono impegnati più con la vita che con la mediazione intellettuale, hanno risvegliato in quanti li hanno avvicinati quella tensione a costruire rapporti buoni, che si ritrova nella parte migliore del femminismo cristiano, dato che i problemi del femminismo «sono i nodi di una società che o troverà la maniera di essere una comunità di persone, di uomini e di donne, o si avvierà davvero ad un declino politico, culturale, di cui è difficile prevedere l'esito»[32].

32) G. Agostinucci Campanini, *Femminismo: tempo di bilanci*, in «Prospettiva Persona», 31 (2000), cit., p. 40.

Alcuni nodi problematici tuttavia restano aperti. Ad esempio: il rapporto con l'istituzione ecclesiale che, sebbene sia stato garanzia di fedeltà al Vangelo e di unità con la Chiesa, a qualcuno è parso esprimere un atteggiamento di sudditanza; l'accentuazione del ruolo della verginità, che sebbene sia, dal punto di vista spirituale ma anche sociale, una componente preziosa, se assolutizzata, può portare ad una svalutazione del matrimonio e in generale della centralità di ogni persona, nella propria unicità; l'ancora esistente dipendenza dalla mediazione maschile; il rischio di perdita di pluralità, in virtù di una tensione all'unità che può facilmente slittare nella omologazione; il rischio di adottare un criterio di appartenenza che chiude il cerchio degli "adepti" avvitandolo su se stesso, cosa che ricadrebbe a scapito della qualità del gruppo, giacché la cooptazione attribuisce competenze anche a persone che non ne hanno, purché siano affiliate.

La presenza di tali nodi non toglie, però, che il Movimento dei Focolari continui tutt'oggi a generare nelle sue comunità nuove relazioni tra uomini e donne, iniettando speranza e gioia in una società che troppo spesso identifica il suo tratto caratterizzante nella produzione e gestione del rischio[33].

GIULIA-PAOLA DI NICOLA
Professore di Sociologia della famiglia presso l'Università di Chieti-Pescara
danesedinicola@prospettivapersona.it

33) Il termine è usato da U. Beck, che ha posto in rilievo gli interessi mediatici, politici e scientifici gravitanti attorno alla produzione sociale del rischio, non intesa come aumento dei fattori di rischio, ma come diversa percezione da parte di società, che si strutturano e danno forma all'organizzazione sociale cercando di prevedere e governare l'incertezza. La ricchezza non sarebbe la risorsa fondamentale per la gestione del rischio, rispetto all'informazione e alla conoscenza (da cui il rischio stesso si genera). Il rischio oggi si differenzia – sottolinea Giddens – da quello presente fino alla fine del XIX secolo, perché è prodotto dalla modernizzazione e non da forze naturali (*external risks*). Ha dunque una natura strutturale (legata ai meccanismi stessi del funzionamento delle società contemporanee) e non può essere fronteggiato esclusivamente attraverso un piano individuale. Le risorse per gestire il rischio "artificiale" sono distribuite in maniera diseguale sia all'interno di una stessa società (l'esternalizzazione della produzione colpisce principalmente i lavoratori non qualificati, piuttosto che dirigenti o funzionari) sia tra le società (gli effetti del cambiamento climatico si riflettono maggiormente sulle popolazioni più povere che spesso hanno come uniche risorse le coltivazioni locali). È fondamentale in questo campo il circuito tra ricchezza, informazione e conoscenza.